

**Appunti sulla storia della festa
di San Giovanni Battista a Ragusa**

A cura del Prof. Giorgio Flaccavento

La festa di San Giovanni Battista a Ragusa

A Ragusa la festa del Santo Patrono Giovanni Battista è caratterizzata dalla processione e dal mercato o "Fiera di S. Giovanni".

La prima è resa caratteristica dai lumi o torce recate dai partecipanti che seguono l'Arca Santa o "*Santa Cascia*" con le reliquie del Santo e altri martiri e precedono il Simulacro o "*Vara*"; il mercato si svolgeva all'inizio nel sagrato antistante la chiesa o "*piano ri li loggi*" per gli alloggi delle bancarelle, e durava un'intera settimana. Oggi la festa si svolge il 29 agosto, giorno dedicato al martirio del Santo a cui è dedicata anche la chiesa.

Per ciascuno degli elementi che costituiscono la festa è lecito chiedersi quando ha inizio, quali modalità l'hanno caratterizzato, e quale significato politico e civile rivestirono oltre quello strettamente religioso.

È bene ricordare che sia la processione, che il mercato hanno rappresentato nella civiltà cristiana europea i più importanti segni della identità di una comunità: il percorso della prima ne disegnava la mappa ideale, il secondo ne indicava il centro - non solo economico - ma anche socio-politico.

A Ragusa abbiamo la documentazione della data d'inizio di entrambi.

La prima processione di San Giovanni Battista avvenne il 24 giugno 1612.

Il mercato o fiera di San Giovanni risale al 7 febbraio 1702 e durava "*dalli 28 agosto a tutto il 5 settembre*".

La processione del 24 giugno 1612 ebbe un significato religioso e politico enorme. Fu la prima manifestazione del sogno dell'autonomia della parrocchia di San Giovanni dalla dipendenza della parrocchia di San Giorgio. La parrocchia di San Giovanni che aggregava i ceti agricoli dei quartieri fuori le mura, vantava maggiore antichità; la parrocchia di San Giorgio, cui appartenevano i Nobili e il Clero della città murata, vantava la matricità ottenuta tramite i Conti di Ragusa e Modica, Chiaramonti prima e poi Cabrera.

Quella prima processione fu il capolavoro politico del più ricco e autorevole *sangiovannaro*, che in quel momento copriva la carica di Governatore della Contea: Paolo La Restia (1548-1631).

Figlio di un ricco mercante di pellami, "*curvisiere*" che vantava una lontana nobiltà bolognese, seppe accrescere il cospicuo patrimonio familiare acquistando nel 1591 il titolo di Barone di Bocampielo e nel seicento quello più prestigioso, di Marchese di Canicarao, che ottenne poco prima della morte avvenuta nel 1628.

La sua capacità politica fu tanta che egli fu componente del Tribunale del Patrimonio: la massima magistratura politica della Contea di Modica, dal 1598 al 1631 data della sua morte.

La sua ricchezza fu incrementata dall'acquisto di vasti possedimenti terrieri, molti dei quali ottenuti in enfiteusi dal Conte e dallo spregiudicato ricorso alla pratica dell'usurpazione delle terre censite, tanto da pagare nella "ripresa" o transazione del 1598 fatta dal Conte Ludovico Enriquez Cabrera, a fronte di quattrocento salme di terre usurate, la enorme somma di più di seicento onze, bastevole ad acquistare un feudo.

Come governatore della Contea ebbe un ruolo predominante nella fondazione della nuova città di Vittoria. Il suo prestigio era così grande che la stessa Vittoria Colonna quando parla di lui lo cita come il Marchese quando ancora non aveva avuto l'investitura ufficiale.

Paolo La Restia nelle sue frequentazioni palermitane dovute alla sua alta carica, fece conoscenza del sacerdote Pietro Cremona, figura di rilievo della Curia palermitana, che possedeva alcune preziose reliquie del Battista: un dente molare, e parte delle ossa di un braccio. La Restia intuì il prestigio religioso e politico che avrebbe significato il possesso delle preziose reliquie per la parrocchia di San Giovanni e tanto fece (soprattutto in termini finanziari) da ottenerne la donazione, che fu formalizzata il 29 maggio 1612. L'affare però dovette concludersi anteriormente se in data 22 giugno ottenne dalla Curia vescovile di Siracusa una cosa inconcedibile per le preminenze ecclesiastiche e cioè l'autorizzazione allo svolgimento della processione in cui veniva mostrata la reliquia, con partenza e rientro dalla chiesa di San Giovanni Battista. Fino a quella data tutte le processioni dovevano muovere dalla Chiesa Matrice di San Giorgio, la cui effigie doveva precedere in ogni caso quella del santo celebrato.

È significativo il fatto che i *sangiovannari* ottenevano appena qualche anno dopo, precisamente nel 1620, l'autonomia della parrocchia con Ascenzo Gurrieri, primo parroco di San Giovanni, mallevadore presso il Papa Urbano VIII di cui era intimo suo fratello uterino Vincenzo Lorefice.

I due prelati erano cugini di Andrea Gurrieri, che risultava nella stessa transazione del 1598 aver usurpato cento salme di terra a Boscopiano e Scalonazzo in territorio di Chiaramonte dove aveva impiantato 70.000 viti.

E i *sangiovannari* non badarono a spese per consolidare il successo. Presagi della immane reazione *sangiorgiana*: questi ultimi ottennero infatti, negli anni 30, un ridimensionamento della autonomia della parrocchia di San Giovanni, e infine la revoca totale di essa nel 1643 con la proclamazione di San Giorgio "Patrono Principale e Protettore della città di Ragusa".

Per tutta risposta nel 1641 i procuratori della chiesa di Nuova Ragusa ordinarono a Paolo Aversa e al figlio Cesare (i più prestigiosi argentieri palermitani) che operavano in

quel momento a Catania, la realizzazione di un piatto in bronzo dorato e argento recante la testa del Battista, che avrebbe contenuto il dente o molare del Santo.

La seconda cocente sconfitta del 1643 acuì l'animosità dei *sangioiannari*, che forti del privilegio della processione del 1612, nel 1664 sistemarono un'altra reliquia, il frammento osseo dell'avambraccio, all'interno di un braccio in argento dono di don Antoniuo Sortino Trono.

Dunque la processione del 24 giugno soprattutto esponeva al popolo le reliquie del santo, anche se non è escluso che fosse portata anche la statua in calcare di "*San Giovanni 'u niuru*". Contro quest'ultima ipotesi, almeno fino alla fondazione della Nuova Ragusa avvenuta nel 1695, ostavano le minuziose prescrizioni della matricità di San Giorgio a riguardo della processione con simulacri di altri santi nei confronti di quello del Santo Patrono. E comunque, fino al terremoto del 1693 la processione con cui si solennizzava la festa si faceva il 24 giugno.

Quando si sostituì la solennizzazione della festa con la data del 29 agosto?

La risposta è legata al secondo quesito, cioè quando nasce il mercato di San Giovanni. Abbiamo detto nel 1702 immediatamente dopo il terremoto del 1693, quando su istanza della Nuova Ragusa (costruita sul Patro nel 1695) il Viceré, il 7 febbraio del 1702 dava "*licenza e facoltà agli Giurati di detta città nuova di Ragusa che possano ogn'anno per detto spazio di giorni nove dalli 28 agosto per tutti li 5 settembre fare detta fiera con le franchigie solite dell'altre fiere concesse all'altre città e torre del Regno, e questo ad effetto di solennizzarsi detta festività del detto glorioso San Giovanni Battista, con maggior pompa e decoro [...]*"¹

Tutti pensiamo che il trasferimento della data della festa al 29 Agosto sia stato dettato dall'opportunità di far coincidere la solennità con un periodo in cui sono terminati i lavori agricoli.

Non è così; e lo dimostra il grande concorso di popolo alla processione del *Corpus Domini* che si solennizza nello stesso mese di giugno.

La risposta è invece che il trasferimento è dovuto all'intitolazione della Matrice di Ragusa Nuova a San Giovanni decollato, mentre la intitolazione della natività di San Giovanni rimaneva alla vecchia chiesa di San Giovanni in Ragusa antica. Questa non subì gli stessi danni delle altre chiese di Ibla, probabilmente perché si trattava di una nuova costruzione, ancora in corso, alla data del terremoto, e i *sangioiannari* che rimasero nell'antico abitato erano convinti dell'opportunità di "restaurare" la vecchia chiesa, e di questo era convinto anche il vescovo, che aveva condisceso con molte perplessità alla determinazione dell'autorità civile di fondare una Nuova Ragusa e di conseguenza alla autorizzazione del trasporto della chiesa di San Giovanni.

1. il documento è richiamato nella copia della concessione della franchigia sulla fiera di San Giovanni Battista di Ragusa ad opera del Viceré Fogliani – datata Palermo 6 giugno 1756. Volume 4° delle Scritture della chiesa di San Giovanni Battista a carta 570. Vedi G. Selvaggio, *la Festa del Battista a Ragusa (1600-1976)*, Ragusa, Erea Editrice pag. 63.)

Addirittura il Sortino Trono, riporta la notizia, che una carica di polvere fatta esplodere nel 1696, distrusse molto di ciò che era sopravvissuto al terremoto.

Comunque sia, il procuratore La Grana che stese la relazione in base alla quale si pose fine alla autonomia della Nuova Ragusa, auspica la restaurazione del vecchio tempio e delle prerogative dell'antica parrocchia. Concordemente a questa decisione della nuova classe dirigente contraria all'autonomia della Nuova Ragusa, che viene soppressa nel 1703, il vescovo di Siracusa, Monsignor Termini, durante una visita pastorale² condotta a Ragusa nel 1704, stabilisce che la chiesa di San Giovanni Battista Lo Vecchio, dai cui resti era stato ricavato il "sacello" o oratorio intitolato "Delle cinque piaghe di Gesù", venga ricostruita secondo la forma distrutta, sotto il titolo della Natività di San Giovanni Battista, mentre l'altra chiesa di San Giovanni sul Patro veniva intitolata alla Decollazione del Santo.

Non è difficile immaginare che in cuor suo il vescovo sperasse che la nuova costruzione facesse la fine della brevissima esperienza autonomistica della Nuova Ragusa. E in effetti, il decennio che seguì sembrò dare ragione ai segreti pensieri del vescovo, perché solo intorno agli anni '20 riprendono i lavori risolutivi per la costruzione della nuova chiesa sul Patro.

Forse anche per questo i preti *sangioiannari* che non avevano voluto seguire l'avventura del Patro, forti della determinazione del Vescovo, pretesero che la festa del Battista solennizzata in ricorrenza della natività del 24 giugno, fosse celebrata nell'antica chiesa, anche se non aveva più lo splendore di un tempo. E di fatto nel 1706 si procedette a una processione nell'antico quartiere nella quale i sacerdoti Di Marco e Guastella pretesero con la forza che il tragitto procedesse "*in certe strade inhabitate e precipitose*"³ con fortissime proteste dei Procuratori della Parrocchia sul Patro.

Il vescovo che pure aveva auspicato la restaurazione delle antiche prerogative a S. Giovanni Battista Lo Vecchio, si vide costretto a prendere provvedimenti *pro bono pacis* e ordinò nel 1607 "*che non si solennizzi la festa di detto Santo nella Chiesa delle cinque piaghe*".⁴

Se il documento della concessione della franchigia del mercato sembra dare per scontato che si solennizzasse la festa il 29 agosto, diversi documenti testimoniano che nell'antica Ragusa – nell'ambito della parrocchia che comprendeva anche Ragusa Nuova – negli stessi anni si solennizzava anche la natività del Santo. Finché non subentrò la concordia fra le due chiese matrici del 1729, sulla quale si stabilì che i quartieri sangioiannari della vecchia Ragusa passassero alla parrocchia di San Giorgio e la solennità di San Giovanni fosse celebrata il 24 giugno.

2. Archivio Storico della Curia Siracusana, Visite Monsignor Termini 1608-1704, f.131 e sugg.

3. Scritture della chiesa di San Giovanni Battista 1527-1793, vol.3°, 1700-1729, c.140 V., 141 r.

4. Ibidem.

In realtà “la concordia” fu un boccone amaro per i *sangiowannari* più radicali, che attribuirono l’arrendevolezza del Parroco di San Giovanni, il modicano Francesco Guarino, nei confronti del parroco di S. Giorgio, al fatto che fosse forestiero.⁵

E in effetti dovette essere un sollievo per uno di fuori che si trovò invischiato nelle complicate scissure fra le due parrocchie, liberarsi dell’antico territorio della parrocchia: sempre al centro di liti ed odi fra *sangioorgiari* e *sangiowannari*, e fra *sangiowannari di sotto* e *sangiowannari di sopra*.

A sentire le testimonianze del tempo l’atto di accordo, fu tutt’altro che rispettato e fin da subito, soprattutto riguardo alla prescrizione delle processioni. Quindi non è da escludersi che la processione del 29 agosto continuasse ad esser svolta.

Fino al 1729 la parrocchia di San Giovanni, con quasi certezza, celebra la festa del santo in entrambe le date, e solo dal 1729 “l’accordio prescriveva la sola data del 24 giugno”. Ma nel 1734 i procuratori della parrocchia, chiesero che la festa fosse spostata ad agosto, perché la data di giugno coincideva con quella *del Corpus Domini*. Che ufficialmente la festa fosse ritornata a giugno lo conferma un documento relativo alla peste scoppiata in Messina nel 1743.

Si tratta della cronaca - redatta da un anonimo *sangiowannaro* - delle iniziative religiose intraprese nel tentativo di scongiurare gli effetti dell’epidemia, che come castigo di Dio, richiedeva manifestazioni di grande sentimento penitenziale. Così il 29 giugno si fece una prima processione penitenziale dalla chiesa di San Giovanni alla chiesa di S. Giorgio, mettendo da parte gli animosi conflitti fra le due chiese. Ma soprattutto si replicò la processione: “*il primo di luglio. Lunedì sera 1743 ottava del nostro Protettore San Giovanni Battista, nel qual giorno è sempre stato solito farsi la processione del clero in abiti corali, e porto della Cassa colle Sante Reliquie*”. In segno di penitenza “*si determinò dal Parroco e Procuratori farsi [...] col porto del solo braccio e capo, sopra una varetta portata da quattro Cavalieri [...]*. Il che conferma che la processione fosse soprattutto in funzione dell’esposizione delle sante reliquie nella preziosa urna reliquiaria.

La processione del 29 agosto continua a prendere sempre più piede, come dimostra la riconferma nel 1756 dell’autorizzazione della fiera di San Giovanni come era stata fatta nel 1702, dando per scontato che la festa fosse il 29 agosto.

5. “Piano di riforma per le chiese di San Giovanni Battista e di S. Giorgio di Ragusa. *Alla Illustrissima Giunta de P.P. e Consules*, fotocopia del manoscritto conservato nell’Archivio della Curia Vescovile di Ragusa ff.81,82: “Il parroco eletto era il sacerdote Don Francesco Guarino, costui [...] non potendo tirare avanti la lite, stimò conveniente ai suoi interessi firmare un concordato col Parroco di S. Giorgio, il Sacerdote Cantore Don Antonino Giampiccolo niente curando di ledere alcuni diritti madriciali della sua chiesa, purché ne ottenesse il possesso. Il Parroco eletto era un forestiero non aveva interesse ad avvantaggiare e difendere la sua chiesa. Questa concordia segnata nel 1729 non fu mai eseguita.

Probabilmente per le rimostranze dei *sangiorgiari* che reclamavano il rispetto della “concordia” del’29, la corte vicariale della Diocesi, nel 1774 proibì la solennizzazione della festa del 29 agosto.⁶

Ma nell’800 fra le due feste che vengono entrambe celebrate fino agli anni’20, prevale definitivamente quella della Decollazione che diventa l’unica ufficiale a partire dal 1840⁷, quando viene elevata a Festa di 1^a classe.

La tradizione che vuole il trasferimento della data all’esigenza dei *massari* di partecipare alla festa liberi dai lavori della mietitura è quindi da mettere in discussione; ma come sempre, in ogni tradizione popolare c’è sempre qualcosa di vero. In questo caso il ricorso al trasferimento della data effettuato durante la breve esperienza autonomistica coincideva con l’opportunità di non celebrare la festa, nel periodo più intenso dei lavori agricoli e viceversa, di farla coincidere con la fiera che restò sempre svolta dal 28 agosto al 5 settembre.

Ma sia celebrata nella data della Natività o in quella della decollazione ogni ragusano non può mancare al massimo rito identitario della sua cittadinanza che è la processione delle reliquie del Santo Patrono iniziata il 24 giugno del 1612. In quella data ebbe inizio l’aspirazione all’autogoverno della comunità sangioannara. Si può dire, in modo sconvolgente, che la nuova Ragusa nacque con l’esposizione di quelle reliquie nel 1612 e che il padre della patria ragusana sia Paolo La Restia. Ma anche a non volere accogliere questa ardita conclusione, non v’è dubbio che molto di quel forte attaccamento del popolo ragusano alla processione del Patrono nasce con quell’episodio di cui è giusto serbare con consapevolezza la memoria storica.

6. Scritture della chiesa di San Giovanni Battista cit., vol.9°, e.501 r.

7. G. Selvaggio, *la Festa del Battista a Ragusa (1600-1976)*, Op. cit. pag. 20.)